

Barenboim, «Requiem» delicato e raffinato

Teatro alla Scala Applauditissima esecuzione della Messa verdiana, che scopre dettagli preziosi

PAOLO PETAZZI

QUASI UNA SORPRESA: IN ANTICIPO SULLA RIPRESA DALLA STAGIONE DANIEL BARENBOIM HA DIRETTO ALLA SCALA UNA BELLISSIMA E MERITAMENTE APPLAUDITISSIMA ESECUZIONE DELLA MESSA DA REQUIEM DI VERDI, che è da decenni uno dei più celebri «biglietti da visita» dei complessi scaligeri, e

che nei prossimi giorni verrà portata in tournée ai Festivals di Lucerna e di Salisburgo, e subito dopo a Mosca. A Mosca sono in programma anche tre rappresentazioni del *Don Giovanni* nello stesso allestimento che aveva inaugurato la stagione in corso, diretto da Barenboim con la regia di Carsen.

Lunedì sera, con il coro scaligero in



Daniel Barenboim

stato di grazia, l'orchestra in piena efficienza e un quartetto di solisti vocali di primissimo piano si è avuta una occasione particolarmente felice di riflettere sul modo in cui Barenboim si accosta al *Requiem* verdiano, in una prospettiva molto personale, che può essere discussa, ma che in modo particolare in questa occasione si è imposta con matura compostezza. I suoi aspetti più affascinanti non riguardano le zone di violenza tellurica, i gesti di estrema, lacerante, fisica drammaticità come lo scatenarsi dell'inizio del *Dies irae*, sebbene anch'essi abbiano forte evidenza: Barenboim privilegia altri caratteri del *Requiem*, quelli che più strettamente legano questa partitura alla ricchezza di prospettive della piena e tarda maturità di Verdi, a opere come *Don Carlos* e *Aida*. E scopre infiniti dettagli preziosi, deli-

cate raffinatezze che cesella con commossa intensità; ma soprattutto fa comprendere gli smarrimenti, gli interrogativi, gli infiniti dubbi che caratterizzano la meditazione verdiana sulla morte, per esempio certi attoniti *pianissimi*, o i silenzi e le sospensioni che separano la ripetizione della parola «mors» (nella sezione del *Dies irae* affidata al basso, il bravissimo René Pape), o il vuoto che si spalanca nel *Lux aeterna* dopo le parole «in aeternum». In questo esito è stato naturalmente essenziale il contributo dei solisti vocali, tra i migliori che oggi si possano immaginare per il *Requiem*: il soprano era la raffinatissima e duttile Anja Harteros, il mezzosoprano Elina Garanca, di ammirevole intensità espressiva, il tenore Jonas Kaufmann, dai pianissimi affascinanti, e il basso il già citato, nobilissimo René Pape.



Un'immagine de «Il cavaliere oscuro Il ritorno» di Nolan, terzo episodio della trilogia

Il ritorno della batmania

Oggi in sala l'ultimo capitolo della trilogia di Nolan

Cupezza e realismo a Gotham City hanno garantito ricchi incassi al film nell'anteprima presentata nelle arene estive. Anche se l'episodio più riuscito della saga rimane il secondo

IL CAVALIERE OSCURO - IL RITORNO

Regia di Christopher Nolan

Con Christian Bale, Anne Hathaway, Tom Hardy, Michael Cane
Warner Bros 2012

DARIO ZONTA

I PIÙ INFORMATI TRA I LETTORI, SOPRATTUTTO SE FAN DELLA SAGA DEL BATMAN DI CHRISTOPHER NOLAN, GIÀ MOLTO SAPRANNO DEL TERZO E ULTIMO (?) EPISODIO DELLA TRILOGIA. Per non parlare di quelli, non pochi, che mercoledì scorso hanno affollato le arene estive e le poche sale aperte in città per l'unico giorno di anteprima in attesa dell'uscita ufficiale nella sale italiane, oggi 29 agosto. L'incasso è stato, in un solo giorno, di 1 milione di euro, secondo fonti della Warner.

L'attesa è dunque spasmodica, quasi una «batmania», forse un tantino esagerata, certo in qualche modo fomentata dai tragici fatti di cronaca che hanno preceduto l'uscita del film negli Stati Uniti come

nel resto del mondo (solo in Italia l'uscita è stata rimandata a fine agosto). Il 20 luglio scorso un uomo in maschera è entrato in un cinema di Aurora, Denver, nel Colorado, durante l'anteprima del film e, armato di tutto punto, ha sparato sugli spettatori, uccidendone 12 e ferendone 58. Un massacro compiuto da un pazzo fomentato dalla mitologia negativa del fumetto più cupo e ambiguo tra quelli del genere. Quando i media hanno pubblicato le immagini del folle pluriomicida con quei capelli rossicci e il ghigno schizoide, in molti hanno pensato a una versione tragica e più che realistica del peggior nemico di Batman: Joker (il cui ultimo sublime interprete è stato Eath Ledger, morto poco dopo la fine delle riprese). Questo incrocio fatale tra la realtà e la finzione ci riporta necessariamente a uno dei tratti distintivi della trilogia di Christopher Nolan, l'effetto di assoluto realismo che il regista di *Memento* ha voluto dare alle gesta di questo eroe oscuro, soprattutto quando alle prese con nemici tanto estremi quanto verosimili, maschere tese tra una folla di comuni spettatori.

Il ritorno del Cavaliere oscuro, terzo episodio della

trilogia, non solo non smentisce il suo appeal realistico ma ancor di più affonda, nell'ambizione del regista e sceneggiatore, il colpo nel ventre molle della nostra contemporaneità in crisi. Dei tanti Batman che si sono succeduti nel tempo, questo è di gran lunga quello che più da vicino ambienta le paure dell'oggi senza ricorrere a metafore troppo lontane. Gotham City con i suoi cittadini inermi, cave sociali per qualsiasi sperimentazione speculativa, è il laboratorio ideale per inscenare una rivoluzione dal basso, ma timonata a suon di bombe dalle forze del Male. Una sorta di New York postmoderna abitata da finanziari, procuratori, supereroi decaduti e comuni cittadini, massa acritica risvegliata dalle mire moralistiche della prima setta religiosa di turno. Ed ecco che mentre Bruce Wayne sonnecchia depresso nel suo castello spettrale, Gotham vive la sua rivoluzione francese, processi sommari a ricchi e notabili, appropriazione dei beni dei ricchi e anarchia come governo dei poveri. Questa, tra l'altro, è una delle tante tracce narrative di cui è disseminato il film la cui ambizione smisurata non riesce ad essere contenuta nella 2 ore e 45 minuti di film.

IL MALE DELLA CRISI FINANZIARIA

Il racconto di Batman ha sempre girato intorno a pochi ma saldi temi, speculando in particolare sui confini di ciò che crediamo il Male e la messa in crisi del Bene come certezza assoluta. Nolan ha voluto nella sua trilogia portare i temi a lui più cari, come la «teoria del caos» e il «dominio della paura», ai massimi livelli, elevandosi dal caso singolo all'intero sistema. Gotham è il mondo il giorno dopo l'ultima crisi finanziaria.

Ora, per chi non ha ben presente le precedenti puntate, si consiglia un rapido ripasso per arrivare a un po' preparati e affrontare il groviglio di personaggi, situazioni e tracce narrative presenti nel ritorno del Cavaliere Oscuro, così tanti e pressanti che è ben visibile il tentativo non riuscito di comprenderli in un «solo» film. Passaggi rapidissimi ci portano dal governo poliziesco all'anarchia banditesca senza che possa crescere nello spettatore la famosa sospensione di incredulità. Anche l'uscita dalla depressione di Batman è talmente rapida da essere ridicola. Il film sarà un enorme successo, ma il migliore della trilogia rimane il secondo, quel Cavaliere Oscuro alle prese con un Joker spaventoso, troppo realistico per essere finto. Era tra noi, e ha colpito noi, spettatori inerti di una Gotham qualsiasi in un paesino del Colorado.

La Roma più moderna saluta Italo Insolera

ELLA BAFFONI

INCONSUETO LUOGO PER DARE L'ADDIO A UN URBANISTA QUELLO SCELTO PER ITALO INSOLERA, IL MUSEO NAZIONALE ROMANO DI PALAZZO MASSIMO. Ma intellettuale inconsueto era anche questo architetto, urbanista, docente universitario, consulente di amministrazione, scrittore della prima storia urbanistica della Capitale degli ultimi duecento anni. A salutarlo, ad abbracciare la moglie Annina, il ghotà degli intellettuali e dell'ambientalismo italiano. «Roma moderna» è la storia di un massacro: così Vezio De Lucia racconta l'amore di questo piemontese schivo per la città a cui ha dedicato una vita, sempre contro speculazioni e abusi. Roma e l'Appia antica, considerata la spina dorsale di una Roma diversa, capace di rispettare la sua storia e insieme di diventare più civile e giusta. Un amore non ricambiato, insiste De Lucia, se «Vittoria Calzolari e Walter Tocci sono stati i due soli assessori delle giunte di sinistra ad chiederne la collaborazione».

È stato accusato di temperamento non accomodante perché semplicemente rigoroso e, in accordo con Antonio Cederna, altro grande intellettuale, definiva gli speculatori e i loro servi «nemici del genere umano». Chi ha avuto la fortuna di averlo conosciuto, invece, testimonia la sua capacità di ascolto, la sua ironia, l'inaspettata dolcezza perfino nei rapporti di lavoro. E la sconfinata generosità: «Quando il ministero ci tagliò l'auto e la benzina che usavamo per controllare l'abusivismo sull'Appia - ricorda Rita Paris, direttrice dell'Appia antica - mi propose: la compro io un'auto e la metto a disposizione della tutela dell'Appia». Il rapporto ricco e fecondo con la Soprintendenza archeologica di Stato, infatti, è una delle ragioni per cui chi ha amato e imparato da Insolera ha potuto salutarlo in queste sale.

Tra loro Walter Tocci e Peter Kammerer, Fulco Pratesi e Desideria Pasolini, Mariarosaria Barbera e Francesco Scoppola e Grazia Pagnotta. Anche Walter Veltroni, che ne ha ricordato la tenacia: «C'era la Roma della speculazione e quella che alla speculazione ha opposto una dura resistenza. Qui era protagonista questo finissimo intellettuale, che aveva una visione per la città e sapeva tradurla in regole». Ricorda commosso Giulio Cederna la lunga amicizia con il padre. E Paolo Berdini sintetizza: «L'Italia della crisi sappia rifiutare l'affarismo degli speculatori immobiliari per scegliere invece il benessere dei cittadini e la valorizzazione della cultura. Le città sono il luogo della vita di milioni di cittadini. Farli vivere bene è un grande obiettivo etico e morale». Questo ha insegnato Italo Insolera, il suo lavoro va continuato.